

Parlano i protagonisti di "Giovanna d'Arco". Il maestro: "Opera difficile ma sono sopravvissuto a Schönberg"



IL MASSIMO ALL'OPERA

Il regista Daniele Abbado
"Abbiamo creato uno spazio moderno come la gradinata di uno stadio"

Reck: arrividerci Palermo

L'ultima volta del direttore, fu l'eroe del "Moses"

ALESSANDRO DI GLORIA

L'OPERA del Novecento torna a inaugurare la stagione del Massimo: la *Jeanne d'Arc au bûcher* di Arthur Honegger debutterà stasera in un nuovo allestimento firmato da Daniele Abbado, diretto da Stefan Anton Reck e con protagonista l'attrice cinematografica Irene Jacob. Una nuova scommessa per il Teatro che riprende questo titolo dopo la mitica rappresentazione del 1955 in cui a impersonare la pulzella d'Orleans era Ingrid Bergman diretta da Roberto Rossellini.

Il maestro Stefan Anton Reck, artefice di successi memorabili al Massimo come *Lulu* e *Moses und Aron*, con l'orchestra dimezzata spiega entusiasta che «considerati il successo di stampa e di pubblico che hanno suscitato queste due opere è sembrato naturale per me e, al momento della programmazione, all'allora sovrintendente Giambone insieme al direttore artistico Marco Betta, continuare il percorso legato al Novecento».

Ma quali sono i tratti distintivi dell'opera e quale dovrebbe essere l'atteggiamento del pubblico per un ascolto consapevole? «Il lato debole di "Jeanne d'Arc" è allo stesso tempo la parte forte — dice Reck — Dobbiamo affrontare quasi in ogni scena un nuovo modo di raccontare la storia, con un'estetica completamente nuova: da momenti drammatici si passa ad altri grotteschi ironici. Bisogna stare molto attenti e il pubblico dovrà da un quadro all'altro cambiare il modo di affrontare l'ascolto della musica e la fruizione del testo. Non è facile ma è questo l'elemento che la caratterizza maggiormente, pur essendo fonte di critica nelle prime esecuzioni. Adesso la "disomogeneità" è stata accettata e l'opera riscuote sempre maggiore successo. In ogni caso posso dire che è un ascolto più semplice rispetto al *Moses und Aron* anche perché la realizzazione scenica è molto chiara e coinvolgente. Con Daniele Abbado abbiamo lavorato benissimo e poi Irene Jacob, la nostra Jeanne, è perfetta per il ruolo. Insomma, chi è "sopravvissuto" a Schönberg non avrà certo problemi con Honegger». Già, Schönberg e Honegger, due stili musicali differenti. «Schönberg rispetta rigorosamente la dodecafonia ma nonostante ciò la sua musica è estremamente espressiva — continua il direttore d'orchestra — In *Jeanne d'Arc* troviamo, invece, una strumentazione tonale ma non meno affascinante: una grande orchestra tradizionale che ha però in organico due pianoforti e le *ondes Martenot* "sposate" coi sassofoni. Dunque il pubblico sentirà dei colori e dei suoni molto particolari presenti in pochissime partiture».

Jeanne d'Arc è l'ultimo impegno di Reck come direttore stabile al Massimo. «No, è il primo come direttore ospite: col sovrintendente Desderi abbiamo parlato per un'opera nel 2004. Poi il legame con l'orchestra e il pubblico del Massimo mi stimolano a tornare ogni volta che ce ne sarà la possibilità».

Lo spettacolo si avvale delle

"Il vero problema è che ad ogni scena cambia il modo di raccontare"



IL CAST
Il regista Daniele Abbado e, accanto, il soprano Gabriella Costa, interprete della Vergine. A destra, Stefan Anton Reck, direttore d'orchestra



Il fuoco sulla scena nel video di Scarzella

PROIETTATO su un velo di tulle, un video accompagnerà per 40 minuti la rappresentazione di "Giovanna d'Arco al rogo". La regia è di Luca Scarzella, che ha lavorato insieme al regista Daniele Abbado per unificare i vari momenti dell'opera usando un linguaggio naturalistico e rinunciando a immagini descrittive. «Il video non è solo un espediente scenografico — spiega Scarzella — ma supporta la scena fissa di Giovanni Carluccio, che rappresenta una sorta di arena-tribunale, trasformandola rapidamente. Le immagini useranno metafore contemporanee di una Francia perduta, e poi si concentreranno sugli atti del processo, sul fuoco, elemento d'obbligo nell'opera».

LA MUSA DI KIESLOWSKI

Irene Jacob ha recitato con alcuni tra i più grandi cineasti. Da Antonioni a Wenders, da Malle a Kieslowski



Irene Jacob nel ruolo che interpretò la grande attrice svedese

"Io come la Bergman in un teatro da incanto"

di lei, e nella rappresentazione «quasi schizofrenica» ideata da Daniele Abbado. «Il Massimo è un teatro magico — dice l'attrice francese — pensare che Ingrid Bergman ha recitato qui nel '55 nel mio stesso ruolo mi riempie di emozione. Giovanna d'Arco ha una fede rigorosa — spiega l'attrice —

s'identifica con grande slancio con Santa Margherita, una delle protettrici del suo paese d'origine, abitata com'è a vederla ritratta con i capelli corti e gli abiti da guerriera nelle vetrate della sua chiesa. Comincia così la sua missione, politica e mistica al tempo stesso. Il suo personaggio, però, mantie-

scene di Giovanni Carluccio dei costumi di Carla Teti e della regia di Daniele Abbado, che torna a Palermo dopo un "Così fin tutte" mozartiano al Politeama nel 1997. «Ho fatto tanto Mozart — dice Abbado — per me è stata una scuola importantissima, come, naturalmente, il Novecento. Mi sento vicino alla tendenza, anche del pubblico, di voler vedere sempre più in scena opere contemporanee che, come "Jeanne d'Arc" si giustifica, anche in una logica di valorizzazione teatrale oltre che specificamente musicale».

Abbado spiega che forma prenderà il carattere oratoriale dell'opera. «È tutto in forma scenica: considerando la centralità del coro, ovvero il popolo, abbiamo ambientato il tutto in uno spazio contemporaneo, come fosse la gradinata di uno stadio, in due piani, incastata in mura di cemento di una periferia degradata. Qui agitano i personaggi ma non si vedranno roghi "tradizionali"». Ma come ha elaborato Honegger il mito di Jeanne?

«Jeanne è un personaggio che nell'opera soltanto alla fine arriva a coincidere con la realtà storica — risponde il regista — Infatti in tutta la prima parte è piena di domande, come se si fosse risvegliata dopo cinque secoli chiedendosi perché il popolo la odi così tanto e come mai sia colpita da accuse così infamanti. Ultimata nel 1935, durante l'occupazione nazista, con la Francia divisa in due, si andava rappresentando quest'opera nei luoghi liberi. Jeanne d'Arc è quindi un personaggio che nel dopoguerra ha assunto un valore chiaramente antifascista. Alla fine del testo il popolo conduce Giovanna al rogo, segue l'apologia del fuoco che brucia e purifica distaccando l'anima dal corpo: siamo nel pieno di una crisi sacrificale, nel momento in cui si pone il problema del capo esplorativo e si svolge un tremendo rito di rigenerazione bruciando l'eroe per farne un santo. È un messaggio molto violento e drammatico che mantiene ancora oggi la sua validità e la sua forza».

Nel cast vedremo anche il soprano palermitano Gabriella Costa: «Sarò la Vergine che accoglie Jeanne in cielo esortandola a concedersi alle fiamme purificatrici. Una parte breve e astratta ma musicalmente la più melodica dell'opera».

Il soprano Gabriella Costa: "Sarò la Vergine che accoglie Jeanne in cielo"